

Stendhal

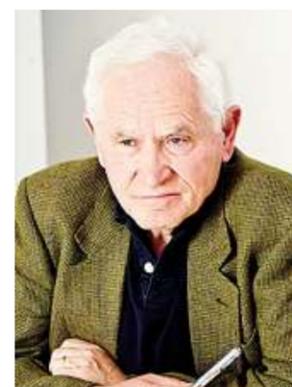
ISPIRAZIONI PER CULTURA, INTRATTENIMENTO, OPINIONI, VITA
stendhal@laprovincia.it



Si parla di "economia circolare" per indicare una produzione che tenga conto delle risorse e degli scarti



Loredano Pollegioni



Giulio Casati

«LA RIVOLUZIONE È INIZIATA SI CHIAMA BIOECONOMIA»

Il professor Loredano Pollegioni illustra i temi del corso aperto alla Lake Como School for Advanced Studies «Non possiamo più produrre senza preoccuparci del consumo delle risorse: occorre poter riutilizzare tutto»

SARA CERRATO

C'è una rivoluzione in atto, che sta cambiando le nostre vite, i modelli produttivi e anche la sensibilità verso le risorse del pianeta e il nostro modo di sfruttarle. Al centro di questo cambiamento poderoso, c'è la bioeconomia, una disciplina che dal campo più prettamente scientifico, coinvolge il mercato, con mille implicazioni nelle attività umane. Ne parliamo con Loredano Pollegioni, docente di Biochimica all'Università dell'Insubria. Lo studioso, in questi giorni, cura, con gli economisti Raffaello Seri e Andrea Vezzulli, la "Bioeconomy school: from basic science to a new economy", nell'ambito del ricco programma di seminari d'eccellenza proposti dalla Fondazione Volta.

Professor Pollegioni, che cos'è, in primis, la bioeconomia?

Per dirla in modo semplice, potremmo usare la definizione Ocse ovvero l'insieme delle attività produttive «relative all'invenzione, allo sviluppo, alla produzione e all'uso di prodotti biologici e processi», che poi si è evoluta nel concetto di "economia circolare": il prodotto finale diventa una risorsa invece di venire abbandonato o bruciato.

re": il prodotto finale diventa una risorsa invece di venire abbandonato o bruciato.

Facciamo un esempio?

L'umanità è sempre stata abituata a trovare le risorse che servono, ad utilizzarle per ottenere ciò che ci serve, senza preoccuparsi del consumo delle risorse e della produzione degli scarti. Ora e credo che tutti, ormai, lo abbiano capito, questo atteggiamento non è più sostenibile. Continuando con questa modalità di sfruttamento delle risorse, occorrerebbero quasi due pianeti Terra per soddisfare il nostro fabbisogno crescente. Questo non è possibile, perché abbiamo un solo pianeta a disposizione.

E quindi?

Dobbiamo cambiare completamente paradigma. Dobbiamo imparare ad usare qualcosa che sia completamente riciclabile e riutilizzabile. Ecco che entra in gioco la bioeconomia. Bisogna sostituire, ad esempio, i sistemi industriali tradizionali, molto inquinanti. Io che sono un enzimologo, penso alla chimica. Quello che si fa nei procedimenti chimici a trecento gradi, in acido, sotto pressione, gli organismi viventi

lo fanno a temperatura ambiente, in acqua e con risultati anche migliori. Questo ci porta a dire che possiamo sostituire la chimica, inquinante, con la biochimica, basata sugli enzimi, non inquinanti e biodegradabili. Queste scoperte ci hanno fatto arrivare alla bioeconomia.

Quali i principi di base? Cominciamo con l'utilizzo delle

di **Alessio Bruniati**
Parole di musica

Hanno preso tutti gli alberi e li hanno messi in un museo dell'albero e chiedono alla gente un dollaro e mezzo per vederli. Non succede sempre così? Che non capisci cos'hai finché non lo hai più?

di **Joni Mitchell**

energie rinnovabili, che ci permettono di non depauperare ancora di più l'ambiente. In più, consideriamo i materiali di scarto non come dei rifiuti ma come risorse che vanno immesse nuovamente nel ciclo produttivo. Penso, ad esempio, agli scarti della lavorazione dei cereali, che andrebbero buttati. Noi ne estraiamo la cellulosa e creiamo così una nuova materia prima. Per esempio, un progetto che stiamo realizzando considera come risorsa la frazione umida dei rifiuti urbani. Noi la diamo da mangiare a delle larve, poi lavoriamo queste ultime separando la parte grassa per fare biocarburanti e le proteine per creare materiali bioplastici. Questi poi potrebbero essere dati nuovamente in pasto alle larve e il ciclo continua.

Dunque la bioeconomia è una materia ibrida?

Certo. Ecco perché curo questa School a Como con i colleghi economisti Seri e Vezzulli. Anche gli studenti hanno competenze differenti. L'idea è proprio quella di confrontare diversi punti di vista e competenze per generare nuove idee, progetti e scambi.

Il mercato come recepisce gli studi?

La scheda

Giovani ricercatori messi a confronto

Si discute di bioeconomia e del suo ruolo, nel presente e nel futuro, in questi giorni alla Lake Como School of Advanced Studies la cui nona edizione si sta svolgendo, sotto la direzione del direttore scientifico, Professor Giulio Casati, grazie al lavoro della Fondazione Alessandro Volta. Fino a venerdì, un gruppo di studiosi, in particolare giovani ricercatori di diversa formazione, dai quattro angoli del globo, si riunisce in una comunità virtuale, sotto la guida del Professor Loredano Pollegioni, Professore ordinario di Biochimica all'Università degli studi dell'Insubria e Presidente presso la Fondazione regionale per la Ricerca Biomedica. Il titolo del prestigioso seminario è "Scuola di bioeconomia: dalla scienza di base a una nuova economia".
Info: lakecomoschool.com. S. CER.

La sensibilità è molto diffusa anche tra le stesse aziende che, fino a qualche tempo fa, potevano sembrare distratte. Ormai tutti abbiamo capito che i conti si fanno alla fine e che, nei budget per le nuove produzioni, non si può escludere i costi per ripulire il mondo dalle scorie.

Quindi la rivoluzione è prossima?

La rivoluzione è già iniziata ed è a buon punto. Quello che serve ora è proprio mantenere attiva la sensibilizzazione dell'opinione pubblica verso questi temi che sono fondamentali. Ecco perché, iniziative come la Lake Como School of Advanced Studies sono importantissime. Come deve sostenere questa istituzione.

Quali sono i settori che verranno coinvolti maggiormente nei processi della bioeconomia?

Sono moltissimi: dalla chimica farmaceutica al settore energetico, fino ai sistemi diagnostici. Ma c'è ad esempio anche il settore delle auto e persino quello della moda. L'economia circolare sarà l'unica che resterà nei prossimi anni e l'importante è che i Paesi occidentali e l'Italia siano trainanti in questa trasformazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA